

<p><b>mibtel</b></p> <p><b>-0,93%</b></p> <p><b>26.474</b></p>	<p><b>petrolio</b></p> <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 28,57</b></p>	<p><b>euro/dollaro</b></p> <p><b>0,8662</b></p> <p><b>(lire 2.235)</b></p>
--	--	--

## GRAZIE ALL'EURO TREDICESIMA ANTICIPATA

Italiani con le tasche piene, all'inizio di dicembre, pronti per dare il via ad uno shopping natalizio anticipato. L'ipotesi, che farebbe la gioia dei forzati del regalo sotto l'albero, è ormai a un passo da trasformarsi in realtà. La Banca d'Italia infatti, in previsione della messa in circolazione di banconote e monete europee, ha suggerito e già discusso con il ministro del Tesoro il varo di un decreto che consenta di pagare i circa 55.000 miliardi di tredicesime anticipatamente (cioè all'inizio di dicembre), così da evitare un sovraccarico di lavoro nel ritiro delle lire nei due mesi di doppia circolazione (gennaio e febbraio 2002). L'obiettivo è quindi di far arrivare gli italiani, a fine 2001, con il minor numero di banconote in vecchie lire in tasca. Il decreto, che ha già avuto l'ok dal punto di vista

tecnico e attende ora una verifica politica da parte dei nuovi vertici di via XX Settembre, non dovrebbe comunque incontrare ostacoli particolari: «Si tratta di un provvedimento che può essere emanato in tempi rapidi», dichiara Giancarlo Del Bufalo, segretario generale del comitato euro. «Ma in un momento di avvicendamento politico e di temi importanti come il Dpef, potrebbe slittare di qualche settimana. Se anche venisse varato entro luglio, andrebbe benissimo». Neppure i timori che la spesa anticipata delle tredicesime possa comportare una fiammata inflazionistica sembrano turbare i tecnici del Tesoro. Secondo Del Bufalo, infatti, «non si daranno soldi in più, ma solo qualche giorno prima. I comportamenti d'acquisto non dovrebbero cambiare».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### Nortel taglia altri 10mila dipendenti Negli Stati Uniti prosegue la caduta dell'industria e aumentano i licenziati

**MILANO** Ancora segnali poco incoraggianti dall'economia americana. La produzione industriale negli Stati Uniti è diminuita in maggio dello 0,8%, un dato che raddoppia, in peggio, le previsioni degli analisti che si aspettavano un calo dello 0,4 per cento. E si tratta dell'ottavo mese consecutivo in cui l'indice registra una flessione.

L'ultimo dato sulla produzione industriale rappresenta del resto una sorta di numero record, seppur in negativo. Per trovare una flessione maggiore bisogna tornare indietro fino all'agosto 1983. Altro indice negativo, quello relativo all'utilizzo degli impianti industriali in maggio che è risultato del 77,4%, in calo rispetto al livello del mese precedente, 78,5 per cento. Ed anche qui, con l'occhio al passato, c'è poco da stare allegri: si è scesi al di sotto dei livelli toccati durante la recessione del 1990.

L'interpretazione di questi numeri è abbastanza univoca. Le società americane stanno continuando a ridurre la produzione per venire incontro al calo della domanda, e riportare le scorte di magazzino in linea con gli attuali livelli di consumo. Una domanda in calo, però, non rappresenta soltanto un fattore negativo. Diminuisce infatti il rischio di tensioni inflattive, il che rende più praticabile un sesto taglio dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve.

Ed a proposito di inflazione, un altro dato molto atteso negli Usa era proprio quello riguardante i prezzi al consumo. Nel mese di maggio sono cresciuti dello 0,4%, ed in questo caso si tratta di un numero in linea con le previsioni degli analisti. Anzi, «depurando» il dato dalla forte componente rappresentata dal rincaro dei prodotti energetici, l'indice dei prezzi al consumo risulta cresciuto soltanto dello 0,1%, contro lo 0,2% preventivato. Il che rafforza le aspettative sulle future decisioni della Fed.

Un ulteriore indice sfornato ieri Oltreoceano, è stato quello relativo alla fiducia dei consumatori, sceso a quota 91,6 nelle prime due settimane di giugno. A fine maggio l'indice si era attestato a quota 92.

Ma al di là dei numeri, è l'economia reale che produce notizie poco rassicuranti. Timken, produttore di acciaio dell'Ohio, ha annunciato 1.500 licenziamenti da attuare nel corso dei prossimi due anni. La società ha anche annunciato che gli utili sono «significativamente al di sotto di quelli dello stesso periodo dello scorso anno».

Stessa musica per Nortel, gigante delle telecomunicazioni, che ha annunciato il taglio di altri 10.000 posti di lavoro. È una delle contromisure, insieme alla non-distribuzione del dividendo, prese dopo il preavviso che nel secondo trimestre sono state perse perdite cospicue. I 10.000 esuberanti si aggiungono ai 20.000 dipendenti già mandati a casa quest'anno. Infine, anche Procter and Gamble, colosso dei prodotti di largo consumo, ha preannunciato un bilancio netto in perdita.

**In maggio la produzione è scesa dello 0,8%, il doppio del previsto**

m.ve.

Il Commissario Monti teme la creazione di un monopolio americano nell'industria aeronautica

## Bush contro l'Unione Europea

*Dura polemica dopo il no alla fusione tra General Electric e Honeywell*



George W. Bush e Romano Prodi durante il vertice Goteborg Ansa

Marco Ventimiglia

**MILANO** L'accordo di Kyoto? Lo scudo spaziale? Né l'uno né l'altro. Europa ed America litigano, proprio durante il viaggio nel vecchio continente del presidente Bush, su un argomento molto più legato a questioni di vil pecunia. Il terreno di scontro è infatti la fusione fra General Electric e Honeywell, un'operazione che potrebbe fallire a causa della boccatura da parte dell'Antitrust di Bruxelles. E non si tratta certo di una faccenda di poco conto: messe insieme le due mega aziende equivalgono ad un Belgio o ad un'Olanda in termini di fatturato, soltanto la fusione metterebbe in moto un meccanismo di pagamenti e concambi azionari dell'ammontare di 41 miliardi di dollari (circa 86.000 miliardi di lire).

**Il presidente Usa: sono preoccupato che gli europei abbiano già respinto la concentrazione**

L'importanza della posta in palio ha convinto lo stesso George Bush a scendere in campo. «Sono preoccupato - ha dichiarato ieri il presidente degli Stati Uniti - che gli europei abbiano già respinto la fusione». Intervenuto sull'argomento da Varsavia, durante una conferenza stampa con il presidente polacco, Aleksander Kwasninski, Bush ha sottolineato che il progetto «è stato portato avanti a livello appropriato».

Parole per certi versi sorprendenti, se non altro perché la Casa Bianca ha dimostrato di considerare già presa la decisione dell'Unione Europea, che invece si pronuncerà ufficialmente sull'argomento soltanto fra il 4 ed il 12 luglio prossimo. L'intesa General

Electric-Honeywell, con il primo colosso che di fatto ingloberebbe l'altro, ha invece già incassato il sì dell'Antitrust statunitense e di quella canadese.

In particolare, a catalizzare i fulmini dell'Antitrust di Bruxelles, guidata dal Commissario Mario Monti, è l'effetto che la fusione provocherebbe nel settore dell'aeronautica, con la General Electric che si troverebbe a detenere un «eccesso di posizione dominante». Già giovedì, pessimismo sulla decisione Ue era stato espresso dal presidente di General Electric, Jack Welch, che aveva accusato la Commissione di «comportamento straordinariamente duro».

Proprio Welch, che è anche membro del consiglio d'amministrazione Fiat, ha condotto direttamente le «trattative» con Bruxelles. Nei giorni scorsi il manager aveva messo sul piatto dimissioni di attività per un ammontare di 2,2 miliardi di dollari. Ma alla Commissione europea non è bastato. Il nodo del contendere si chiama infatti Gecas, una società di leasing che dopo la fusione consentirebbe al gruppo General Electric di immettere sul mercato «pacchetti» relativi a forniture di motori e altre tecnologie, delle offerte che metterebbero fuori gioco la concorrenza. Da qui la richiesta di procedere allo scorporo totale della gecas, con tanto di quotazione in Borsa, un'opzione che però Welch non vuole prendere in considerazione.

Il portavoce di General Electric, Gary Sheffer, ha infatti dichiarato che la compagnia «non intende fare altre proposte, i negoziati sono chiusi».

Lo strappo appare dunque difficilmente sanabile, anche se la portavoce del Commissario Monti, Amelia Torres, ha cercato di smorzare i toni spiegando che per i due gruppi «ci sono ancora limitate opportunità di modificare le proposte. L'esame della Ue continua c'è tempo fino al 12 luglio». Ma al di là delle parole di Bush, anche la diplomazia americana non sembra considerare del tutto chiusa la partita. Sempre ieri, il Segretario al commercio, Don Evans, ha chiesto alla Commissione Ue di approvare il piano: «Voglio incoraggiarla a pensare quanto sarebbe utile questa fusione. Un accordo soddisfacente costituirebbe un positivo passo a favore del libero commercio».

A testimoniare la tensione crescente fra le due sponde dell'Oceano Atlantico, c'è l'esplicito atteggiamento della stampa americana sulla vicenda. In un editoriale del Wall Street Journal, dal titolo «Welch incontra Monti», si attacca duramente l'organismo Antitrust.

«Ciò che irrita l'Antitrust - si legge sull'autorevole quotidiano - è la possibilità che General Electric possa produrre i motori e Honeywell l'avionica a condizioni che i clienti troverebbero attraenti». Per il Wall Street Journal «il vero intento è quello di bloccare l'innovazione perché potrebbe danneggiare un concorrente». Una chiara allusione al ricorso sollevato dalla Rolls Royce, produttrice di reattori, contro General Electric. «Questo è un atteggiamento tipico dei monopolisti, ma sembra essere l'ideale di concorrenza che piace alla Commissione europea».

L'editoriale si conclude con tanto di avvertimento: «Il sabotaggio mascherato da Antitrust è il più grande rischio per il progresso pacifico e benestante che caratterizza la nostra epoca».

Documento anti-monopolio dei commissari europei. A Milano spunta l'ipotesi di una «SuperEdison», ideata da Mediobanca, con la partecipazione di Aem e Acea

## Prodi: stop alla scalata Edf con la liberalizzazione dell'energia

**MILANO** Torna a tenere banco il caso Edf, il gruppo elettrico francese, monopolista ed interamente controllata dallo Stato, che ha acquisito una quota del 20% nel capitale Montedison. Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha affermato che è ingiusto e preoccupante che Edf sfrutti le risorse accumulate grazie al proprio monopolio per condurre operazioni come la scalata alla società italiana.

«Anche se è prematuro formulare giudizi definitivi - ha affermato Prodi in un forum su Internet - quello del gruppo elettrico Edf è un problema che si risolve integrando sempre meglio le economie dei paesi dell'Ue». Nel

definire «evidente e preoccupante» lo squilibrio creato dal monopolio domestico del gruppo francese, il presidente della Commissione ha sostenuto che «il problema Edf si risolve con più Europa non con meno Europa. È proprio nella sopravvivenza di rifiuti nazionali nelle politiche comuni che nascono i casi Edf».

E sull'argomento Edf sono tornati anche i commissari europei Monti e De Palacio ventilando un'applicazione rigorosa della normativa a tutela della concorrenza nel settore dell'energia. È quanto emerso dal documento preparato dai due commissari in vista del dibattito, in programma per mercoledì prossimo, sulle

«asimmetrie» scaturite nel mercato elettrico. In primo luogo con il caso spagnolo della società Hidrocantabrico, nella quale è sempre coinvolta l'Edf, e successivamente con la vicenda legata a Montedison.

La vicepresidente Loyola, responsabile dell'energia, ed il commissario alla concorrenza Monti lasciano intravedere, tra le varie alternative per evitare queste asimmetrie, un'accurata applicazione delle regole di concorrenza dei Trattati. Un'ipotesi, quest'ultima, che potrebbe creare seri problemi al gruppo francese.

Nel documento dei due commissari si prende in esame «l'emergere di un mercato comune

dell'energia aperto con ritmi diversi da un paese all'altro, con il risultato inaccettabile di aumentare le distorsioni di concorrenza tra i fornitori di energia».

«La strada maestra - si legge nelle conclusioni - è la rapida adozione, da parte del Parlamento europeo e del Consiglio, della direttiva (che accelera i tempi della liberalizzazione del mercato comune dell'energia, ndr), insieme ad un'appropriata applicazione da parte degli Stati membri».

Ma Monti e Loyola si sono soffermati anche sulle possibili contromisure da adottare qualora alcuni Paesi si frapponessero nuovamente lungo la strada che porta ad una completa liberalizza-



Francois Roussely

zione del mercato dell'energia. Nuovamente, perché già nel recente passato Francia e Germania hanno rifiutato di accelerare il processo in questione. E così nel documento di otto pagine si parla di «possibili iniziative contro aiuti di Stato illegali ai fornitori di energia, contro la discriminazione nell'accesso alle reti distributive, contro la limitazione del diritto del cliente di scegliere il proprio fornitore».

Intanto, un settimanale finanziario ipotizza che, per sfuggire all'assalto del monopolista francese Edf, Mediobanca avrebbe messo a punto il progetto «Superedison», vale a dire la creazione di un polo elettrico da 25 mila mi-

liardi attraverso la fusione di Edison con Aem e Acea.

«A questa cifra ammonta infatti - si legge nell'articolo di "Borsa e Finanza" - la capitalizzazione di Borsa delle tre società, anche se quella di Mediobanca è una proposta "aperta", che potrebbe quindi incontrare l'interesse di altre municipalizzate».

La nuova società, secondo il settimanale finanziario, sarebbe controllata congiuntamente da Montedison e dai Comuni di Milano e Roma. «Nei prossimi giorni - conclude il servizio - il progetto di Mediobanca dovrebbe essere sottoposto all'esame del governo, allo scopo di rimuovere le possibili difficoltà normative».